



Contro l'incuria e l'abbandono nasce la Banca della terra

ANTONIO
APRUZZESE

In dieci anni si rischia di perdere il 30% dei conferimenti per le cooperative con un'equivalente riduzione delle superfici. Legacoop Agroalimentare sta testando in Toscana un modello che coinvolgerà anche l'Emilia-Romagna.

Per un agricoltore che abbandona i suoi ettari, c'è spesso una corsa ad accaparrarsi quelle aree per usi residenziali o magari per realizzare infrastrutture di vario tipo. Non di rado, però, il destino di quelle terre è la semplice incuria. Il fenomeno non è nuovo e i giovani ne sono spettatori impotenti non avendo le risorse per incrementare la maglia podere o, a maggior ragione, per investire nel lavoro in campagna il proprio futuro.

La notizia è che ora ci sono le prime risposte al problema. Ci prova Legacoop Agroalimentare che in Toscana sta sperimentando un modello che fino ad oggi ha coinvolto una decina di cooperative. Al loro interno, infatti, è stata costituita "Banca della terra" (www.labanca dellaterra.it) per rendere più immediato il ricambio nella conduzione di terreni

disponibili, mettendo in campo le forme giuridiche possibili (affitto, concessione, comodato, vendita, ecc). L'obiettivo è di arrivare nei prossimi anni ad aprire 150-200 "sportelli".

Anche l'Emilia-Romagna - attraverso Legacoop Agroalimentare/distretto nord Italia che associa anche Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia - entrerà in questo progetto pilota. Una cinquantina delle 350 cooperative aderenti (in gran parte quelle con base sociale più numerosa) attiveranno entro settembre una bacheca elettronica dell'offerta e della domanda di terreni, da visualizzare nel portale nazionale con la nomina di un responsabile di cooperativa del progetto. «In una seconda fase - spiega **Cristian Maretti**, direttore del distretto nord Italia - avvieremo un corso di formazione per questi "responsabili bancari"

sugli aspetti amministrativi che spesso accompagnano gli assetti della proprietà fondiaria. Pensiamo a tutte le soluzioni che stanno fra la semplice vendita e l'affitto, non ultime le aggregazioni e la creazione di nuova cooperazione. L'auspicio è che il progetto di una Banca della terra trovi adeguato sostegno nei Psr 2014-2020».

«Sicuramente la nostra iniziativa - spiega **Giuseppe Piscopo**, direttore generale di Legacoop Agroalimentare - vuole essere un tentativo per riaprire la discussione sul tema dell'abbandono delle terre che colpisce l'agricoltura in generale e, quindi, anche la base produttiva (i soci conferenti) della nostra organizzazione. E magari convincere i giovani che in campagna si può fare reddito. Abbiamo fatto una stima, valutando un rischio potenziale di perdita del 30% dei conferimen-

ti per le cooperative e, quindi, un equivalente rischio di perdita di superficie agricola utilizzata. Si tratta, dunque, di un dato preoccupante».

Per Piscopo c'è in gioco un interesse pubblico perché quel patrimonio comune che si perde impatta in una fase storica dove i consumi mondiali sono costantemente in crescita per effetto dell'aumento della popolazione. C'è poi un altro aspetto che riguarda il rischio di riduzione dei conferimenti e di minore utilizzazione degli impianti da parte delle cooperative di trasformazione. Il ridotto utilizzo genera una maggiore incidenza dei costi fissi e, conseguentemente, una forte riduzione di efficienza economica nei processi di trasformazione.

Coopfond, che è il fondo mutualistico di Legacoop, ha concesso un contributo finalizzato alla fase di realizzazione del progetto che richiede investimenti sia in termini di risorse umane che di risorse finanziarie. «Avere alle spalle questo importante supporto - conclude Piscopo - ci carica di responsabilità poiché sappiamo che sono mezzi che derivano dagli utili (il 3% è quanto viene versato a Coopfond) che devono essere utilizzati per favorire lo sviluppo della cooperazione».

Le iniziative legislative in Toscana e Liguria

Non è solo il mondo della cooperazione ad attivarsi sul tema del recupero dei terreni abbandonati. Infatti anche le istituzioni provano a contenere il fenomeno. La Regione Toscana ha addirittura varato una legge (n. 80 del 27 dicembre 2012) per dare un'opportunità di lavoro ai giovani, che spesso presentano all'ente pubblico specifici progetti che poi non sono finanziabili proprio per indisponibilità di ter-

ra. Ma sono anche altri gli obiettivi, come garantire il presidio del territorio in zone marginali, razionalizzare la gestione dei terreni di proprietà pubblica e una migliore gestione del patrimonio agroforestale, fondamentale per prevenire il rischio idrogeologico. Per recuperare oltre 100 mila ettari di terreno che negli ultimi 28 anni erano stati abbandonati è stato costituito un ente *ad hoc* ("Terre Regionali Toscane") per curare in maniera più razionale tutto il patrimonio fondiario della Regione. In questo contesto nascerà la "Banca della terra", che conterrà l'inventario dei terreni e aziende agricole pubbliche e private disponibili per operazioni di affitto, concessione e compravendita. Terre Regionali Toscane sarà inoltre lo strumento per gestire in modo sostenibile un'area fra le più boscate d'Italia, effettuare operazioni di *green economy*, fare ricerca e proteggere le risorse autoctone della Toscana.

Sulla stessa scia anche la Regione Liguria dove nel dopoguerra si stimavano 150 mila persone che lavoravano la terra: oggi sono meno di 14 mila. Vista la fragilità di quel territorio sono sempre più necessarie opere di manutenzione. Ora, dopo la tragica alluvione che ha colpito le Cinque Terre, la Val di Vara e Genova nel 2011, è stato approvato nei mesi scorsi un disegno di legge per restituire gli ettari in questione alla produzione agricola e selvicolturale. Il perno è anche qui una Banca regionale della terra. In questo modo si richiamano i cittadini e amministrazioni locali - ad un comportamento meno negligente verso il territorio. Sarà un fondo che avrà una dotazione finanziaria iniziale di 1,3 milioni di euro a gestire i terreni e favorire processi di ricomposizione e di riordino fondiario. ■

RABBONI: UN'IDEA DA SOSTENERE

Una buona idea da sostenere ed aiutare, soprattutto se sarà supportata da servizi di assistenza tecnica, formativa e creditizia. Lo ha detto **Tiberio Rabboni**, assessore all'Agricoltura dell'Emilia-Romagna, dove non ci sono terreni agricoli di proprietà pubblica per la locazione ai giovani. Qui però l'abbandono delle coltivazioni agricole è in atto da tempo e ha raggiunto dimensioni impressionanti.

Nel decennio 2000-2010 la Superficie agricola utilizzata è diminuita in montagna del 21% e in collina dell'11%. Dove c'erano campi coltivati, oggi ci sono boschi spontanei e degrado. La causa è l'assenza di convenienza economica; fare agricoltura in altura costa di più, rende meno, in definitiva non garantisce reddito.

«La proposta di Legacoop agroalimentare può fare molto per l'agricoltura di montagna e di collina. Non si tratta solo di fare incontrare domanda ed offerta di terreni se la domanda purtroppo non c'è. Bisogna stimolarla legando il recupero di terreni abbandonati al perseguimento di progetti imprenditoriali innovativi, a maggiore redditività rispetto a quella delle attività agricole tradizionali, oggi in crisi».

Quindi, per Rabboni è necessaria soprattutto un'agricoltura orientata al biologico, a prodotti di montagna riconoscibili, alle filiere corte, alla vendita diretta, ai circuiti turistici ed enogastronomici territoriali, alle fonti energetiche rinnovabili, alle filiere produttive del legno, alla multifunzionalità, alla manutenzione del territorio. In secondo luogo bisogna lavorare per dimensioni medie aziendali adeguate per ottimizzare i costi dei fattori della produzione. «La scelta cooperativa può risultare in questo senso vincente. Infine vanno sollecitati i proprietari dei terreni agricoli oggi incolti ad offrirli in comodato gratuito a cooperative di giovani agricoltori in cambio della garanzia di manutenzione dei fondi e del mantenimento nel tempo del valore fondiario». ■